

LUIGI CALABRESE

I CONSIGLI PROVINCIALI

La legge organica sull'amministrazione civile dell'8 agosto 1806, pur fortemente caratterizzata sul piano innovativo e modernizzante, di fatto deluse nuovamente le aspirazioni autonomistiche delle province, ribadendo la loro subalternità nei confronti della capitale¹. Con il provvedimento veniva infatti sancito un rigido accentramento amministrativo basato sulla figura dell'intendente², organo di raccordo tra il potere centrale e i diversi rami dell'amministrazione periferica³. In piena coerenza con il modello di Stato adottato in altre realtà dell'impero napoleonico, anche nel Regno di Napoli ogni disposizione di una qualche importanza doveva essere presa nella capitale ed essere recepita, attraverso l'asse mi-

¹ Sulla modernizzazione dell'apparato amministrativo durante il Decennio francese è amplissima la produzione storiografica. Per quanto riguarda la storiografia più recente, essa si muove lungo le linee tracciate dagli importanti studi, datati 1984, di Armando De Martino (*La nascita delle Intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Napoli, Jovene, 1984) e Raffaele Feola (*La monarchia amministrativa: il sistema del contenzioso nelle Sicilie*, Napoli, Jovene, 1984), cui seguirono lavori quali: GIOVANNI ALIBERTI, *L'organizzazione dello Stato nel Mezzogiorno napoleonico*, in Antonio Cestaro - Antonio Lerra (a cura di), *Il mezzogiorno fra ancien régime e Decennio francese*, Venosa, Osanna, 1992, pp. 9-31; ID., *Mezzogiorno e modernizzazione istituzionale da Giuseppe Bonaparte a Gioacchino Murat*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n. 30, luglio-dicembre 1986; RENATA DE LORENZO, *L'amministrazione centrale e periferica nel Regno di Napoli*, in *L'Italia nell'età napoleonica*, «Atti del LVIII Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Milano 2-5 ottobre 1996», Roma 1998, pp. 145-192 e in ID., *Un Regno in bilico. Uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno borbonico*, Roma, Carocci, 2001, pp. 289-330; ANGELANTONIO SPAGNOLETTI, *Territorio ed amministrazione nel Regno di Napoli (1806-1815)*, in «Meridiana», IX, 1990, pp. 79-101. Sull'accentramento amministrativo, in particolare, si veda, oltre ai lavori citati: R. FEOLA, *Dall'Illuminismo alla Restaurazione. Donato Tommasi e la legislazione delle Sicilie*, Napoli, Jovene, 1977; ID., *Accentramento e giurisdizione. Il progetto amministrativo nel primo Ottocento napoletano*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», CIII, 1985, pp. 451-474; A. SPAGNOLETTI, *Il controllo degli intendenti sulle amministrazioni locali nel regno di Napoli*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, «Archivio ISAP», volume II, Milano, Giuffrè, 1985, pp. 953-1019.

² Gli intendenti, sul modello dei prefetti francesi, curavano l'esecuzione delle leggi emanate dal governo, ed esercitavano l'autorità amministrativa nella provincia. Lo spazio di manovra loro concesso era abbastanza limitato: essi avevano il compito di vigilare sulla corretta applicazione delle disposizioni del governo centrale e non dovevano in alcun modo prendere iniziative personali. Allo stesso modo il distretto era posto sotto l'autorità di un altro agente del potere centrale: il sottintendente (Cfr. A. DE MARTINO, *La nascita delle Intendenze*, cit., pp. 76, 77, 107-117).

³ Cfr. A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 147; ALFONSO SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento (1800-1871)*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 16.

nistro dell'Interno-intendente-sottintendente, dalle amministrazioni periferiche, cui erano concessi solo risicatissimi margini di autonomia.

Tale rigido accentramento era solo in parte mitigato dalla creazione di tre corpi a mero carattere consultivo, che comunque dovevano costituire anche una valvola di sfogo per le frustrate aspirazioni politiche della borghesia meridionale: si trattava dei decurionati (consigli comunali), dei consigli distrettuali e dei consigli provinciali⁴.

Sulla formazione di tali assemblee il governo si assicurava naturalmente uno stretto controllo. I componenti del decurionato, per esempio, venivano scelti direttamente dal ministro dell'Interno o dall'intendente⁵. Per la selezione dei consiglieri distrettuali e provinciali venivano preparate dai sottintendenti delle "liste degli eleggibili" che indicavano i nomi dei proprietari e le relative rendite soggette all'imposta fondiaria. I consiglieri provinciali potevano essere scelti fra i proprietari aventi una rendita fondiaria di almeno 480 ducati, mentre per aspirare all'incarico di consigliere distrettuale bisognava possedere una rendita di almeno 240 ducati. Da tali liste i decurionati sceglievano i propri candidati. Con i nominativi proposti dai decurioni i sottintendenti avrebbero composto un elenco, esprimendo anche giudizi o preferenze, inviandolo all'intendente che avrebbe composto delle terne per ogni piazza, all'interno delle quali il re avrebbe fatto la scelta tramite il ministro dell'Interno⁶.

Il processo di selezione era basato quindi su criteri strettamente censitari. I rappresentanti distrettuali e provinciali dovevano appartenere alla media e alta borghesia terriera (professionisti, commercianti e industriali ne erano esclusi se non erano al tempo stesso possidenti). Inoltre l'intendente avrebbe dovuto vigila-

⁴ Cfr. A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno*, cit., pp. 157-159; A. SCIROCCO, *I corpi rappresentativi nel Mezzogiorno dal «decennio» alla Restaurazione: il personale dei consigli provinciali*, in «Quaderni storici», XXXVII (1978); ID., *I problemi del Mezzogiorno negli atti dei consigli provinciali (1808-1830)*, «Archivio storico per le province napoletane», III serie, vol. IX (1970).

⁵ Inizialmente la legge prevedeva che i componenti del decurionato, da 10 a 30 a seconda della grandezza del comune, fossero eletti dai capifamiglia riuniti in pubblico parlamento. Disposizioni tanto "liberali" furono però abbandonate molto presto: con la legge dell'8 ottobre 1806 fu deciso che i decurioni venissero estratti a sorte tra i proprietari (era prevista una rendita minima di 24 ducati nei comuni più piccoli, di 48 ducati nei comuni con popolazione compresa fra i tremila e i seimila abitanti e di 96 ducati in quelli con più di seimila abitanti). Infine, con la legge del 20 maggio 1808, il governo stabilì che nei comuni più importanti i decurioni fossero nominati direttamente dal ministro dell'Interno su terne presentate dall'intendente, mentre nei comuni minori le nomine sarebbero state effettuate dall'intendente stesso. La scelta poteva avvenire, secondo le nuove disposizioni, oltre che fra i proprietari, anche tra coloro che «vivevano colla professione di arti liberali» e, nei centri minori, tra coloro che esercitavano «da maestri un'arte o un mestiere o tenevano un negozio». Si tentava di allargare dunque la base del consenso, associando ai destini del nuovo Stato tutti quei ceti economicamente attivi sul territorio che erano stati esclusi dalle precedenti manovre (Cfr. A. SCIROCCO, *I corpi rappresentativi nel Mezzogiorno*, cit., pp. 102, 103).

⁶ Cfr. A. SCIROCCO, *I corpi rappresentativi nel Mezzogiorno*, cit., pp. 102-105; Vedi anche PAOLO MUZI, *La presenza borghese nei consigli generali e distrettuali di Abruzzo Ulteriore II (1808-1830)*, in Angelo Massafra (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Bari, Dedalo, 1983, p. 412, n.2.

re sull'affidabilità "politica"⁷ e sulle competenze tecniche dei candidati. Tali competenze erano necessarie per poter assolvere i compiti assegnati dalla legge ai consiglieri. Il principale incarico conferito ai consigli era infatti quello di ripartire le imposte dirette: i consigli provinciali avrebbero diviso le imposte fra i distretti, i consigli distrettuali le avrebbero ripartite fra i comuni. I consigli provinciali, inoltre, avevano l'incarico di discutere i problemi amministrativi locali e di esprimere un parere sullo stato della provincia, facendo anche proposte su come migliorarlo⁸.

I filoni di indagine individuati dalla recente storiografia sul tema dei consigli provinciali sono essenzialmente tre: l'analisi del passato politico e della consistenza numerica del notabilato chiamato dal nuovo regime a collaborare con la riforma amministrativa⁹; la risposta di questo notabilato, la sua adesione e il grado di partecipazione¹⁰; le discussioni, i resoconti, le proposte nate nell'ambito dei consigli¹¹.

⁷ Vedi a questo proposito MARIA SOFIA CORCIULO, *Dall'amministrazione alla Costituzione. I Consigli generali e distrettuali di Terra d'Otranto nel decennio francese*, Napoli, Guida editori, 1992, pp. 69-73.

⁸ *Legge sulla divisione ed amministrazione delle province del regno dell'8 agosto 1806*, Titolo II, articolo 15.

⁹ Cfr. A. SCIROCCO, *I corpi rappresentativi nel Mezzogiorno*, cit., pp. 105-111.

¹⁰ Cfr. Ivi, pp. 112-117.

¹¹ Cfr. A. SCIROCCO, *I problemi del Mezzogiorno*, cit., dove viene delineata una panoramica delle tematiche affrontate dai consigli provinciali dalla loro istituzione fino al 1830. Per quanto riguarda gli studi che prendono in esame singole province sono da ricordare: NICOLA ANTONACCI, *I consigli provinciali di Terra di Bari e Capitanata tra amministrazione e costituzione*, in Id., *Dalla Repubblica napoletana alla monarchia italiana. Politica e società in Terra di Bari (1799-1860)*, Bari, Edipuglia, 2000, pp. 71-110; LUIGI CALABRESE, *Il personale politico dei Consigli provinciali*, in «Bollettino storico della Basilicata», n. 17 (2001), pp. 59-88; MAURIZIO COPPOLA, *L'organizzazione periferica dello stato murattiano; il consiglio provinciale del Principato Citeriore*, Salerno, Pietro La veglia editore, 1983; M. S. CORCIULO, *Dall'amministrazione alla Costituzione*, cit.; Id., *Sugli atti dei Consigli generali e distrettuali di Principato Citra durante il decennio francese 1806-1815*, in «Clio», anno XXV (1989), n. 1, pp. 105-122; Id., *I Consigli generali e distrettuali di Terra d'Otranto dal 1808 alla rivoluzione del 1820-21*, in Angelo Massafra (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario*, cit., pp. 393-410; FRANCESCO D'AGOSTINO, *Il Consiglio Provinciale di Terra di Bari*, in *L'età della Restaurazione (1815-1830)*, Atti del 3° Convegno di studi sul Risorgimento in Puglia (10-12 dicembre 1981), Cassano Murge, Bracciodieta, 1983; PASQUALE e TIZIANA DI CICCIO, *I consigli provinciali e distrettuali di Capitanata (1808-1860)*, in «La Capitanata», Anno LXIII (2005), n. 18, pp. 59-100; ENRICA DI CIOMMO, *Élites provinciali e potere borbonico. Note per una ricerca comparata*, in *Il Mezzogiorno preunitario*, cit.; VITTORIO DI DONATO, *Note sul personale e sul funzionamento del Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro (1806-1861): premesse all'inventario della serie Intendenza-Consigli Provinciali e Distrettuali, conservate nell'Archivio di Stato di Caserta*, in «Rivista Storica di Terra di Lavoro», IV (1978); RENATO LALLI, *I Consigli dei Distretti del Molise, 1808-1819*, Isernia, Libreria Editrice Marinelli, 1980; Id., *I Consigli della Provincia di Molise*, volume I: 1806-1814, Campobasso, Editoriale Rufus, 1993, volume II: 1815-1820, Campobasso, Editoriale Rufus, 1993, volume III: 1821-1841. *Agricoltura, Commercio, Industria, Strade, Pubblica Istruzione*, Venafro, Edizioni Vitmar, 1997, volume IV: 1821-1841. *Amministrazione, Giustizia ed Ordine Pubblico, Assistenza e Beneficenza, Finanze, Vita quotidiana, L'ambiente culturale*, Ripalimosani, Arti Grafiche La Regione, 2000; P. MUZI, *La presenza borghese*, cit., pp. 411-427; MARIA ROSARIA RESCIGNO, *L'Abruzzo Citeriore: un caso di storia regionale*. *Amministrazione, élite e società (1806-1815)*, Milano, Franco Angeli, 2002. Per una prospettiva allar-

Per quanto riguarda il passato politico dei consiglieri nominati durante il Decennio, gli studi sembrano confermare una precisa volontà, da parte del governo, di includere almeno alcuni di coloro che nella temperie rivoluzionaria del 1799 avevano aderito alla Repubblica.

Il consiglio provinciale di Basilicata, per esempio, fu in larga parte monopolizzato da figure che erano state protagoniste del movimento di repubblicizzazione, quali Nicola Addone e Giuseppe Viggiani di Potenza, Diodato Corbo, Giulio Corbo e Deodato Sponza di Avigliano, Urbano Brando di Carbone (stabilitosi poi ad Episcopia), Girolamo Dell'Agli di Genzano, Domenico Antonio Orlando di Montepeloso (Irsina), Gerardo Cecere di Grottole, Salvatore Colabella di Melfi, Antonio Fortunato di Senise, Nicola Faggella di San Fele¹². Inclusi nelle liste dei "rei di Stato", molti di loro erano stati costretti ad una precipitosa fuga o erano stati condannati all'esilio dopo il crollo della Repubblica napoletana. Riparati in Francia, avevano continuato la loro militanza politica arruolandosi, in alcuni casi, nelle armate napoleoniche e rientrando al loro seguito prima nel territorio della Cisalpina, e finalmente, nel 1806, nel Regno di Napoli. Oltre che nei consigli provinciali e distrettuali, diversi di loro ebbero importanti incarichi in altre amministrazioni periferiche: Nicola Addone fu Ricevitore generale della Basilicata, Giulio Corbo fu presidente della Società Economica della provincia¹³ e in tale veste fu redattore della *Statistica murattiana* del 1811, Gerardo Cecere fu Ricevitore della Registratura e del Demanio.

Similmente, nei suoi lavori sui consigli provinciali e distrettuali di Terra d'Otranto, Maria Sofia Corciulo ha segnalato la presenza di *leader* repubblicani quali Antonio Tafuri, Bonaventura Balsamo, Domenico Pantaleo¹⁴, e quella di uomini meno politicizzati, ma comunque appartenenti a famiglie chiaramente filofrancesi quali Gaetano Bozzi-Corso¹⁵, Raffaele Semeraro e Pasquale

gata ai consigli distrettuali si veda anche R. DE LORENZO, *Una fonte per la conoscenza del Mezzogiorno nel Decennio francese: gli atti dei Consigli distrettuali del 1808*, edito in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVI (1978), pp. 273-308.

¹² Per tutti loro vedi la relativa voce in TOMMASO PEDIO, *Dizionario dei patrioti lucani. Artefici e oppositori (1700-1870)*, Società di Storia Patria per la Puglia, Vecchi, volume I, Trani 1969; volume II, Trani 1972; volume III, Bari 1979; volume IV, Bari 1990; volume V, Bari 1990. Cfr. A. LERERA, *L'albero e la croce. Istituzioni e ceti dirigenti nella Basilicata del 1799*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001, pp. 35-54, 83-96; L. CALABRESE, *Il personale politico*, cit., pp. 66-77, 83-88.

¹³ Le Società di Agricoltura furono istituite con decreto del 16 febbraio 1810 n. 551, e convertite in Società Economiche con decreto del 30 luglio 1812, perché si occupassero anche delle attività manifatturiere e commerciali. Vedi MICHELANGELO MORANO, *La Real Società Economica di Basilicata nell'Ottocento preunitario*, cit., p. 469-485; ID., *Storia di una società rurale. La Basilicata istruzione agraria nell'Ottocento meridionale*, Milano, Franco Angeli, 1998, per la Basilicata soprattutto le pp. 63-65. Notizie anche in GIUSEPPE SETTEMBRINO - MICHELE STRAZZA, *Il Giornale Economico-Letterario della Basilicata*, Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata, 2006, pp. 13-15, 65.

¹⁴ Cfr. M. S. CORCIULO, *Dall'amministrazione alla Costituzione*, cit., p. 71.

¹⁵ Parente di Ignazio e Onofrio Bozzi-Corso, che erano stati processati nei fatti del '99 (Cfr. Ivi, p. 72).

Geofilo¹⁶. Un'analogha forte presenza di repubblicani del 1799 è stata osservata da Enrica Di Ciommo in un suo lavoro sul consiglio provinciale di Terra di Bari, il quale durante il Decennio era costituito da personalità che «in larga parte avevano partecipato attivamente all'esperienza rivoluzionaria e maturato aspirazioni costituzionali»¹⁷. Nella provincia di Abruzzo Ulteriore II è segnalata la presenza, nelle file dei consiglieri provinciali e distrettuali, di personalità dello schieramento repubblicano come Francesco Guelfi¹⁸, Felice Martelli¹⁹, Carlo Nobili di Pentima²⁰. Lo stesso vale per i consigli provinciali e distrettuali dell'Abruzzo Citeriore, studiati da Maria Rosaria Rescigno, che osserva come almeno otto dei consiglieri provinciali nominati per il 1808 «avevano preso parte ai fatti del '99, anche se tale partecipazione aveva avuto gradi ed esiti diversi»²¹.

Naturalmente il processo di cooptazione nell'amministrazione periferica di personalità che avevano militato apertamente in campo repubblicano fu portato avanti con molta cautela dal governo, preoccupato innanzitutto di selezionare elementi politicamente affidabili. Di sicuro bisognava associare ai destini della corona quel personale che era più sensibile alle istanze modernizzatrici proprie del progetto riformatore di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, e i reduci del 1799 si configuravano da questo punto di vista come naturale interlocutore del governo. Però si dovevano anche neutralizzare le eventuali residue tendenze radicali e cospiratorie²². Pertanto, sebbene la monarchia amministrativa di stampo napoleonico, con la sua pletora di nuove cariche, fornisse certamente un ampio ventaglio di opportunità ai supersiti della prima restaurazione e agli esuli rientrati in patria, non sempre i processi di selezione e le nomine premiarono i repubblicani. Per quanto riguarda la provincia di Terra di Bari, è stato osservato che tra i ventidue consiglieri provinciali che esercitarono la carica fra il 1808 e il 1815, gli ex repubblicani erano solamente tre e che pertanto «l'utilizzo dei superstiti della Repubblica da parte delle autorità francesi e poi napoletane fu meno massiccio di quanto generalmente supposto»²³.

Non c'è dubbio che il passato politico dei consiglieri provinciali nominati durante il Decennio francese meriti ancora studi ed approfondimenti. La presenza di personale dai trascorsi repubblicani può essere stata maggiore in alcune realtà

¹⁶ Ivi, p. 72. Cfr. ID., *I Consigli generali e distrettuali di Terra d'Otranto*, cit., p. 400.

¹⁷ E. DI CIOMMO, *Élites provinciali e potere borbonico*, cit., p. 974.

¹⁸ Il quale era stato presidente della Municipalità dell'Aquila, sindaco della città nel 1808, per poi ricoprire l'incarico prima di consigliere distrettuale, sino al 1813, poi di consigliere provinciale dal 1817 al 1819 (Cfr. P. Muzi, *La presenza borghese*, cit., p. 421 e nota 43).

¹⁹ Che era stato ricercato come reo di Stato nella prima restaurazione borbonica per aver appoggiato le armate occupanti francesi con i suoi scritti (Cfr. P. Muzi, *La presenza borghese*, cit., p. 423 e nota 51).

²⁰ Cfr. P. Muzi, *La presenza borghese*, cit., pp. 417, 418.

²¹ Cfr. M. R. RESCIGNO, *L'Abruzzo Citeriore*, cit., pp. 111-113.

²² Cfr. A. DE MARTINO, *La nascita delle intendenze*, cit., pp. 61, 62.

²³ N. ANTONACCI, *Per una prosopografia di gruppo dei repubblicani di Terra di Bari*, in A. Mas-safra (a cura di), *Patrioti e insorgenti in provincia: il 1799 in terra di Bari e Basilicata*, Bari, Edipuglia, 2002, p. 275.

piuttosto che in altre. Tra l'altro non sempre l'inclusione di un nominativo nella lista dei "rei di Stato" è indice di sicura militanza in campo repubblicano, perché molte denunce al visitatore generale, con l'inchiesta che ne seguiva, erano frutto, più che dell'appartenenza politica dell'imputato, delle vendette private, delle lotte di potere e degli interessi economici legati alla spietata dialettica interna alle comunità locali. Di sicuro, nella scelta dei consiglieri, si cercò di allargare la base del consenso portando avanti una sorta di "politica dell'amalgama", includendo non solo personalità che si erano tenute fuori da ogni coinvolgimento durante i fermenti rivoluzionari, ma anche esponenti del partito borbonico. Per esempio Paolo Muzi segnala la presenza, nel consiglio provinciale di Abruzzo Ulteriore II, di Giandomenico Muzi, del Barone Annibale Corvi, del Marchese Vincenzo Mazzara e di Giovanni Pica, i quali nel 1799 si erano impegnati attivamente sul fronte sanfedista²⁴. La stessa cosa si verifica in Calabria Citeriore, dove fra i consiglieri provinciali si trovano noti borbonici come Vincenzo Maria Berardi²⁵ e Francesco Arcuri²⁶.

Questo tentativo di allargare la base del consenso è evidente, nel caso della Basilicata, dalla scelta dei presidenti del consiglio provinciale nei suoi primi anni di vita. Nel 1808 essa ricadde sul nobile materano Giulio Malvinni Malvezzi, duca di Santa Candida²⁷, il quale durante le insorgenze aveva mantenuto un atteggiamento per lo meno ambivalente, diventando presidente della Municipalità di Matera dopo che, il 6 marzo 1799, in città era stato tagliato l'albero della libertà in seguito a rivolte di piazza antirepubblicane. Anche se nell'amministrazione guidata dal duca vi erano ancora quattro esponenti della precedente Municipalità repubblicana, essa si caratterizzò fin da subito per il chiaro orientamento restauratore filoborbonico, tanto che molti "giacobini" furono arrestati e il precedente presidente, l'avvocato Fabio Mazzei, fu costretto alla fuga²⁸. L'anno successivo, nel 1809, fu nominato presidente del consiglio il generale Giuseppe Parisi di Moliterno, personalità molto influente, non solo in ambito provinciale, che si era mantenuta estranea ai fatti del 1799²⁹.

Dal punto di vista socio-economico i consiglieri provinciali rappresentavano una classe ristretta, quella dei ricchi possidenti fondiari, di estrazione borghese

²⁴ P. MUZI, *La presenza borghese*, cit., p. 418. Giovanni Pica, che nel dicembre del 1798 aveva pubblicato un appello per esortare la popolazione alla resistenza armata in massa contro i francesi, fu nominato consigliere provinciale dal 1811 al 1813 e poi consigliere d'intendenza nell'aprile del 1814 (ivi, p. 424 e nota 53).

²⁵ Cfr. A. SCIROCCO, *Il personale dei consigli*, cit., p. 110; UMBERO CALDORA, *Calabria napoleonica. 1806-1815*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1960, p. 59.

²⁶ Il quale, ai primi incitamenti da parte degli emissari del Ruffo, il 21 febbraio 1799, era stato nominato dalla fazione realista sindaco di Scigliano, in sostituzione del precedente sindaco, schierato con i repubblicani. Sull'episodio vedi GAETANO CINGARI, *Giacobini e Sanfedisti in Calabria nel 1799*, Reggio Calabria, Casa del Libro, 1978, pp. 194, 195.

²⁷ Cfr. Archivio di Stato di Potenza (d'ora in poi ASP), Fondo Intendenza di Basilicata, cartella 17, fascicolo 4, c. 68.

²⁸ Cfr. A. LERRA, *L'albero e la croce*, cit., p. 90.

²⁹ T. PEDIO, *Dizionario dei patrioti*, cit., volume IV, pp. 69, 70.

per lo più³⁰, anche se in alcune province la presenza di appartenenti alla nobiltà fu abbastanza consistente³¹. I rigidi parametri previsti dalla legge, che richiedeva una rendita di almeno 480 ducati per i consiglieri provinciali, resero addirittura difficile, in alcune province e distretti, il processo di selezione, a causa del risicate numero di proprietari aventi, ad un tempo, sia la rendita, sia le qualità richieste per ricoprire l'incarico. Tanto che, in alcuni casi, sul requisito della rendita fondiaria si preferì soprassedere³². In Basilicata, per esempio, nel consiglio provinciale del 1808³³ erano presenti Gerardo Cecere di Grottole, con una rendita di soli 241 ducati, Giambattista Marra di Aliano, con una rendita dichiarata di 248 ducati, Giuseppe Michele Parisi di Moliterno, con una rendita di 274 ducati³⁴. Essi, in base alle disposizioni di legge, avrebbero potuto ricoprire al massimo l'incarico di consigliere distrettuale. Inoltre diversi consiglieri di quell'anno non figurano affatto nello *Stato dei maggiori proprietari della provincia* redatto dall'Intendente in occasione dei lavori preparatori per le elezioni del seggio dei possidenti al parlamento nazionale del 1811.

Questi elenchi costituiscono una fonte preziosa per indagare sulla consistenza numerica della borghesia agraria nelle varie province³⁵. Nella prima fase dei lavori preparatori, infatti, gli intendenti compilarono in ciascuna provincia delle "liste dei proprietari", indicandone spesso la rendita fondiaria in ducati. A questi elenchi non si può dare un valore assoluto, perché in quegli anni risultava alquanto difficile individuare con esattezza la rendita fondiaria e anche perché dagli elenchi spesso furono esclusi quei proprietari che l'intendente considerava politicamente non affidabili. Pertanto il loro utilizzo per individuare la consistenza della borghesia terriera nelle diverse province risulta piuttosto difficoltoso. Tuttavia questo non inficia la nostra indagine, volta a stabilire non quanti fossero i proprietari, ma quanti di loro erano ritenuti dal regime idonei a collaborare³⁶. Per quanto riguarda la Basilicata, gli elenchi stilati dall'intendente sono due, e non è stato possibile accertare quale dei due dovesse considerarsi definitivo³⁷.

³⁰ Cfr. A. SCIROCCO, *Il personale dei consigli*, cit., p. 105.

³¹ Ad esempio, nel consiglio provinciale di Terra di Bari, nei primi anni la presenza nobiliare fu pari a circa il 40% del totale (Cfr. A. SPAGNOLETTI, *La nobiltà bitontina nella prima metà dell'Ottocento*, in Felice Moretti – Vincenzo Robles (a cura di), *Cultura e società a Bitonto nell'Ottocento*, Atti del Convegno Nazionale (Bitonto, Palazzo di Città 18-20 ottobre 2001), Bari, Edipuglia, 2003, p. 36). Similmente, come nota Alfonso Scirocco, nel consiglio provinciale di Napoli del 1808 appartenevano alla nobiltà sette consiglieri su venti, e nello stesso anno vi erano almeno tre nobili nel consiglio di Terra di Lavoro (A. SCIROCCO, *Il personale dei consigli*, cit., p. 111).

³² È quanto osserva, per il consiglio provinciale di Capitanata e per quello distrettuale di Foggia, Pasquale Di Cicco in *I consigli provinciali e distrettuali di Capitanata*, cit., p. 67.

³³ L'elenco dei partecipanti è in ASP, Intendenza di Basilicata, cartella 17, fascicolo 4, c. 68 r. Esso è riportato in L. CALABRESE, *Il personale politico*, cit., p. 83 e in M. MORANO, *Il mondo nuovo: l'abolizione della feudalità*, in Gabriele De Rosa – Antonio Cestaro (a cura di), *Storia della Basilicata. Volume IV: L'Età contemporanea*, Bari, Laterza, 2002, p. 33.

³⁴ Vedi Tabella 1.

³⁵ Cfr. A. SCIROCCO, *I corpi rappresentativi*, cit., p. 106.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ ASP, Fondo Intendenza di Basilicata, cartella 2, fascicolo 12, *Stato dei più ricchi Proprietari della Provincia di Basilicata*, cc. 17-23 e *Stato dei più ricchi della Provincia di Basilicata*, cc. 11-16.

Dalla comparazione fra i due è stato però possibile ricavare un elenco indicativo dei proprietari della provincia (vedi tavola 1). Dall'analisi dei dati risulta che i proprietari aventi una rendita superiore a quella minima richiesta per diventare consigliere provinciale (480 ducati) erano 90 (vedi tavola 2). Il numero certamente non è elevato, ma non è poi così distante dai 118 proprietari che superavano la soglia nella provincia di Principato Citra. La situazione della Basilicata è invece di gran lunga migliore rispetto al Molise, dove i proprietari candidabili all'incarico di consigliere provinciale erano solamente 42³⁸. Sommando a questi 90 proprietari i 143 aventi una rendita compresa tra i 240 e i 479 ducati abbiamo un totale di 233 "candidabili" a ricoprire l'incarico di consigliere distrettuale. Un numero sufficientemente ampio da garantire tanto un opportuno processo di selezione quanto il ricambio previsto dalla legge. La situazione in effetti appare difficile solo nel distretto di Lagonegro, dove i proprietari aventi il livello di censo necessario per entrare nei consigli distrettuali e provinciali sono davvero pochi.

Il vero problema che dovette affrontare il governo, e che rischiò seriamente di intaccare il buon funzionamento dei consigli provinciali, fu piuttosto il diffuso assenteismo dei consiglieri, indice della scarsa inclinazione da parte della possidenza agraria ad assumere l'onere di una rappresentanza meramente consultiva, con in più la necessità di sostenere i costi, i disagi e i rischi connessi al viaggio verso la città sede dell'Intendenza, nonché le spese di permanenza nella stessa³⁹. Durante il Decennio raggiungere il numero legale fu sempre un problema. La prima volta che i consigli si riunirono, nel 1808, le cose andarono piuttosto bene: ci fu una larga adesione⁴⁰. Le percentuali di partecipazione oscillano fra il 95% di Terra di Lavoro ed il 73% di I Abruzzo Ultra e Terra d'Otranto, con l'unica eccezione negativa del 35% di presenti nella provincia di Principato Citra.

Ma già nel 1809 il basso grado di partecipazione si palesò drammaticamente: si toccarono punte minime di solo 3 consiglieri presenti in Basilicata, Terra di Bari e Capitanata⁴¹. L'intendente di Terra di Lavoro, Lelio Parisi, che pure aveva a disposizione 12 consiglieri (la seconda provincia, in quanto a presenze, dietro al Principato Ultra con 15), chiese al ministro dell'Interno, Giuseppe Capececiatti, istruzioni su come regolarsi, dato che non era stato raggiunto il *quorum* minimo dei due terzi fissato dalla legge. Il ministro rispose che «non potendosi assolutamente procrastinare l'apertura del consiglio Provinciale» l'intendente avrebbe dovuto sostituire i consiglieri provinciali assenti con «qualche Consigliere Distrettuale». Nel frattempo si sarebbero dovuti mandare

³⁸ I dati relativi al Principato Citra e al Molise sono riportati da A. SCIROCCO, *I corpi rappresentativi*, cit., p. 107.

³⁹ Cfr. M. MORANO, *Il mondo nuovo*, cit., p. 32.

⁴⁰ «Sui 20 nominati furono presenti 19 in Terra di Lavoro, 17 in Basilicata, 16 in Principato Citra, 15 in Calabria Citra e Calabria Ultra, 7 in Principato Citra; non risultano i presenti negli atti della provincia di Napoli. Su 15 furono presenti 14 in II Abruzzo Ultra, 13 in Terra di Bari, 12 in Capitanata, Molise, e Abruzzo Citra, 11 in I Abruzzo Ultra e Terra d'Otranto» (A. SCIROCCO, *I corpi rappresentativi*, cit., p. 112).

⁴¹ *Ibidem*.

de' corrieri espressi per chiamare, e sollecitare quei Consiglieri Provinciali che mancano, onde si rechino immediatamente al loro posto, avvisandomi in seguito del risultato, e de' motivi, che hanno addotto coloro, che si sono scusati, al fin di vedersi se le loro scuse siano legittime, e potersi da me renderne inteso il Re, cui tanto è a cuore l'esecuzione della Legge su questo proposito, incaricandosi egli, che queste scuse anche legittime si doveano da essi anche produrre a tempo proprio per potersi [...] proporre a S.M. altri Soggetti in loro vece⁴².

Contestualmente, il 18 ottobre, veniva emessa una circolare con la quale si stabiliva che le riunioni dei consigli sarebbero state valide anche in mancanza del numero legale prescritto dalla legge⁴³. Le defezioni irritarono parecchio il sovrano. Gioacchino Murat incaricò il ministro dell'Interno di trasmettere al «Generale Parisi presidente del Consiglio Generale di Basilicata» ed agli «Intendenti di Bari e di Capitanata» il suo disappunto per il fatto che «nell'apertura de' Consigli non si eran ritrovati presenti che tre soli membri per ciascuno di essi»⁴⁴. Il re imputava «ai tre Intendenti [...] la di loro poca influenza» e condannava «lo cattivo spirito di coloro che destinati membri de' suddetti Consigli avean mancato di intervenire»⁴⁵. A sua volta il ministro Capececelatro cercò di giustificare il generale Giuseppe Parisi sostenendo che costui aveva fatto tutto il possibile per esortare i consiglieri nominati a presenziare le riunioni, «ma tutto è riuscito infruttuoso. Alcuni si sono scusati per motivi di salute o di vecchiaia; ed altri perché non potevano rischiarsi a passare per strade infestate di briganti o rese impraticabili da piogge dirotte»⁴⁶.

Le pressioni esercitate da governo, intendenti e sottintendenti, non riuscivano però a scalfire l'apatia della grossa borghesia terriera che, nel suo insieme, manifestò la propria riluttanza a partecipare attivamente alla vita delle nuove istituzioni. Tale atteggiamento fu costantemente una spina nel fianco della monarchia amministrativa e, se i consigli provinciali ebbero comunque un certo successo, in gran parte il merito va all'impegno che in essi profusero i consiglieri reclutati fra i rivoluzionari del 1799.

Questo è sicuramente vero per la provincia di Basilicata⁴⁷, dove l'attività del consiglio ruotò intorno a un nucleo di importanti personalità che erano state alla guida del movimento "democratico", non solo a livello provinciale, in alcuni casi fin dal 1794. Si tratta dei già menzionati Diodato e Giulio Corbo, Deodato Spona, Urbano Brando, Nicola Addone, Girolamo Dell'Agli, Domenico Antonio Orlando, che assicurarono con la loro costante presenza, se non il raggiungimento del numero legale, per lo meno un livello alto della discussione e del con-

⁴² Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASN), Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/1 fascicolo 7, c. 8.

⁴³ A. SCIROCCO, *I corpi rappresentativi*, cit., p. 112.

⁴⁴ ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/2 fascicolo 10, c. 17.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ivi*, c. 17.

⁴⁷ Cfr. L. CALABRESE, *Il personale politico*, cit., pp. 66-75; M. MORANO, *Il mondo nuovo*, cit., pp. 33-35.

fronto all'interno delle sedute del consiglio. Tanto che la già menzionata deroga alle precise disposizioni di legge riguardanti il censo dei consiglieri, è attribuibile, secondo Michelangelo Morano, proprio alla necessità di reclutare anche un certo numero di elementi di ascendenza rivoluzionaria, che avrebbero almeno garantito, con la loro assiduità, lo svolgimento delle riunioni⁴⁸.

Nell'ambito degli angusti spazi di manovra concessi dal governo, infatti, i protagonisti dell'esperienza rivoluzionaria cercarono comunque di dare un contributo fattivo proprio all'interno dei consigli provinciali, unico organo rappresentativo attraverso i cui la voce dell'*élite* economica ed intellettuale del Regno potesse giungere fino al sovrano.

Fra gli argomenti su cui i consigli erano chiamati a discutere, per fornire al governo un'accurata descrizione della situazione nella provincia e per proporre eventuali iniziative da prendere, vi erano lo stato dell'agricoltura, della produzione manifatturiera e del commercio nella provincia, l'esistenza di eventuali risorse minerarie e l'entità del loro sfruttamento, la condizione delle risorse boschive, la situazione viaria, lo stato di avanzamento delle opere pubbliche, la presenza di aree paludose e la proposta di interventi di bonifica, lo stato della pubblica istruzione, della sanità e della beneficenza, delle prigioni, dell'ordine pubblico⁴⁹. Tali discussioni costituiscono oramai da molto tempo una fonte privilegiata per chi studia le province meridionali nell'Ottocento. I verbali dei consigli rappresentano una vera e propria rassegna delle condizioni del Mezzogiorno che anticipa e completa sotto certi aspetti la *Statistica* del 1811. Il quadro che ne emerge è stato più volte dipinto: arretratezza cronica, mancanza di capitali, rete stradale scarsissima e con i pochi tratti esistenti ridotti in pessime condizioni, tecniche agricole antiquate, industria inesistente, commercio compromesso da dogane interne, intralci burocratici e differenze di pesi e misure all'interno di una medesima provincia, condizioni igieniche inaccettabili nella maggior parte dei comuni, gravissima situazione per quanto riguarda la salute e l'istruzione, per non parlare dell'ordine pubblico, soprattutto in alcune province dove imperversava il brigantaggio⁵⁰.

I consigli provinciali si sforzarono di suggerire al governo provvedimenti concreti volti ad affrontare tale gravissima situazione. Spesso sottolinearono la necessità di favorire l'adozione, in campo agricolo di strumenti più moderni e tecniche più avanzate. Il consiglio di Calabria Citra, ad esempio, denunciava nel 1809 il «pregiudizio dei villani per l'antichi sistemi» e il fatto che persino le più elementari tecniche agricole moderne erano sconosciute ai contadini, fattori che avevano ridotto «l'agricoltura nella Calabria quasi nello stato di barbarie»⁵¹. Il

⁴⁸ M. MORANO, *Il mondo nuovo*, cit., pp. 34, 35.

⁴⁹ Cfr. A. SCIROCCO, *I problemi del Mezzogiorno*, cit., pp. 119, 120.

⁵⁰ Cfr. Ivi, pp. 120-121. Vedi anche ANGELA VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 24-47.

⁵¹ Verbali del consiglio di Calabria Citra del 1809 in ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/1, fascicolo 26.

consiglio di Terra di Lavoro, una delle province più ricche del Regno, scrisse nel 1808 che l'agricoltura non era florida a causa dell'attaccamento «de' villani ai loro antichi pregiudizi sulla cultura; e per l'ignoranza delle ultime scoperte fatte sull'Agraria»⁵². Il consiglio del Molise scrisse nel 1812 che in quella provincia era «sconosciuto l'aratro col rovesciatore, l'aratro a ruote, e coi coltelli incisori. Il nostro aratro invece di tritolare la terra, la smuove appena [...]. La Provincia non conosce la zappa detta bidente, tanto opportuna per quei luoghi pietrosi»⁵³. Pertanto suggerì al governo di inviare nelle province modelli di strumenti più moderni ed efficaci affinché «l'attività nazionale si rivolgesse a provvedersene, ad imitarli»⁵⁴. Molto acutamente il consiglio di Basilicata del 1812 propose un provvedimento che nel lungo periodo avrebbe potuto avere ricadute benefiche sulla conoscenza delle tecniche agricole moderne, sul problema degli orfani e degli esposti e sull'offerta dell'istruzione pubblica: «si stabiliscano in tutti i Distretti di questa provincia dei Collegi Agrari nei quali possano essere anche ammessi degli orfani, e degli esposti, giunti all'età del settimo anno, ai quali si insegnerebbe l'onorato mestiere di coltivare la terra»⁵⁵.

Anche il consiglio di Calabria Citra del 1809 chiedeva l'istituzione di una «scuola di Agricoltura»⁵⁶, mentre quello di Calabria Ultra nel 1808 aveva suggerito, dato che «i contadini veggonsi imbevuti di mille pregiudizj; ed i proprietari ignorano i buoni principj d'agricoltura» di istruire i primi «per mezzo di un semplice catechismo, spiegato dai parrochi ne' dì festivi» e «i secondi per mezzo di una scuola agraria»⁵⁷. Dello stesso tenore sono le parole del consiglio di II Abruzzo Ultra, il quale, riguardo agli elementari principi di agricoltura sosteneva che bisognava «inculcare anche ai Parrochi d'istruirsene, onde in seguito possano insegnarla ne' dì festivi», arrivando a proporre che tale preparazione agraria finisse per costituire un «indispensabile requisito nel loro esame a concorso delle Parrocchie»⁵⁸.

Un'idea cara all'Illuminismo napoletano, quella del «catechismo agrario»; e questa è un'ulteriore conferma, se ce ne fosse bisogno, della formazione culturale dei consiglieri. Giuseppe Maria Galanti, ad esempio, scriveva nel 1790:

di tutte le molle che mettono in azione il cuore umano, la più potente e la più efficace a fare grandissime cose, è la religione. [...] Sarebbe oggi tempo d'incar-

⁵² Verbalì del consiglio di Terra di Lavoro del 1808 in ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/1, fascicolo 5, c. 2 v.

⁵³ Verbalì del consiglio del Molise del 1812 in ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/1, fascicolo 20, c. 45 r.

⁵⁴ Verbalì del consiglio del Molise del 1812 in ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/1, fascicolo 20, c. 45 r.

⁵⁵ Verbalì del consiglio di Basilicata del 1812 in ASF, Fondo Intendenza di Basilicata, Cartella 28, fascicolo 80.

⁵⁶ Verbalì del consiglio di Calabria Citra del 1809 in ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/1, fascicolo 26.

⁵⁷ Verbalì del consiglio di Calabria Ultra del 1808 in ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/1, fascicolo 27, c. 7 r.

⁵⁸ Verbalì del consiglio di II Abruzzo Ultra del 1808 in ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/1, fascicolo 16.

dinarla in qualche modo al governo civile, e dirigerla al bene della patria. [...] Il parroco potrebbe confermarsi interamente allo spirito del vangelo, con inculcare ne' suoi sermoni non solo le verità della religione, ma con instruire nell'arte di nutrire gli uomini. [...] Questa accademia avrebbe il suo catechismo, cioè le regole che si debbono praticare nelle diverse coltivazioni delle campagne [...]. Tale catechismo si dovrebbe insegnare nelle chiese⁵⁹.

Nel 1793 era stato pubblicato, scritto da Giovan Battista Gagliardo, un opuscolo dal titolo *Catechismo Agrario per uso de' Curati di Campagna, e de' fattori*⁶⁰, che presentava un insieme di semplici regole per migliorare la coltura dei campi. Nella dedica iniziale a Ferdinando IV l'autore si diceva convinto «che l'agricoltura richiede più pratica che teorie. I contadini [...] sono incapaci di una scientifica istruzione. Ecco perciò la necessità di un libro agronomico tutto pratico, cioè di un Catechismo Agrario». L'idea dei catechismi agrari sarebbe stata a più riprese rilanciata nel corso dell'Ottocento, in tutti gli Stati italiani⁶¹.

Strettamente legata al rilancio dell'agricoltura era, naturalmente, la questione della quotizzazione delle terre demaniali, ma su questo tema i consigli provinciali assunsero posizioni molto diverse. Il consiglio di Abruzzo Ultra I, nel 1808, suggeriva di «concedere in enfiteusi» i terreni disponibili, «ma non ai miserabili, i quali non potrebbero coltivarli, né ai possessori dei grandi fondi, i quali non ne curerebbero la coltura, ma soltanto a coloro che hanno mezzi e volontà di migliorarli»⁶². Similmente il consiglio di Calabria Ultra, nello stesso anno, opponendosi ad un parere espresso dal consiglio distrettuale di Gerace, favorevole alla divisione delle terre «a' non possidenti», affermò che «la terra non produce, che in proporzione del denaro che vi s'impiega per coltivarla» e che, pertanto,

⁵⁹ GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di Franca Asante e Domenico Demarco, volume II, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969, pp. 165, 166.

⁶⁰ Consultato nell'edizione curata da Eugenio Imbriani per le Edizioni del Grifo, Lecce, 1990.

⁶¹ Ad esempio il vice-presidente della Società Economica di Valle di Catania sosteneva, nel 1833, che «le Società Economiche [...] dovrebbero compilare un catechismo agrario a vantaggio degli agricoltori» da distribuirsi gratuitamente e che «dovrebbero invitarsi i parrochi, i cappellani, i curati delle città e dei villaggi a leggere e spiegare nei giorni di festa agli agricoltori» tale catechismo (*Sui mezzi che debbonsi adottare dalle Economiche Società per la promozione della agricoltura, delle Arti e della Industria nazionale. Discorso del professore cav. Maravigna vice-presidente della Società Economica del Valle di Catania ec., letto nella solenne seduta del giorno 30 maggio 1833*, in «Giornale di Scienza Lettere e Arti per la Sicilia», Anno XI (1833), T. XLIII, pp. 51, 52). Per quanto riguarda la Basilicata, Michele D'Errico, presidente della Società Economica di Basilicata, nel 1840 suggeriva la «compilazione di un catechismo agrario con incarico ai parrochi di darne lettura e spiegazione ne' dì festivi al popolo» (MICHELE D'ERRICO, *Un pensiero sull'agricoltura, letto nell'adunanza periodica di Gennaio 1840*) (MICHELE D'ERRICO, *Un pensiero sull'agricoltura*, anno I, fascicolo IV, p. 190. Cfr. M. MORANO, *La Real Società Economica di Basilicata*, cit., p. 485; G. SETTEMBRINO - M. STRAZZA, *Il Giornale Economico-Letterario*, cit., p. 30). Era nativo di Rionero in Vulture Luigi Granata, estensore, su incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, di uno dei tanti «catechismi agrari» che furono pubblicati nel corso dell'Ottocento nei diversi Stati italiani (LUIGI GRANATA, *Catechismo agrario compilato per comandamento della Istruzione Pubblica dal cav. Luigi Granata ad uso delle scuole elementari stabilite nelle comuni del Regno di Napoli*, Napoli, 1841).

⁶² Cfr. A. SCIROCCO, *I problemi del Mezzogiorno*, cit., p.122.

assegnare lotti di terra ai nullatenenti sarebbe stato inutile o dannoso al fine del rilancio dell'agricoltura⁶³. Un parere che peraltro era a quell'epoca condiviso da personalità dello spessore di Vincenzo Cuoco, che fu presidente del consiglio provinciale del Molise nel 1810⁶⁴, il quale temeva che molti, ottenute le terre, non avrebbero poi avuto il capitale necessario a farle fruttare⁶⁵.

Tuttavia, la formazione di una piccola proprietà era auspicata dai consigli di diverse province⁶⁶. Sollecitando la distribuzione della terra ai contadini nullatenenti nell'ambito di un programma volto a favorire la nascita della piccola proprietà, il consiglio di Terra di Bari nel 1808 asseriva che «la ragione, e l'esempio hanno sempre dimostrato, che non mai l'agricoltura ha conseguito progressi avanzamenti in quei fondi, ove il possessore non ne gode la proprietà [...]. Di conseguenza i terreni Demaniali per la maggior parte vengono messi in abbandono, e non producono che bruchi e spine. A riparare a sì evidenti mali fu promulgata la provvida legge del primo Settembre 1806 [...]»⁶⁷. Analogamente il consiglio di Basilicata si pronunciò ripetutamente in favore delle quotizzazioni demaniali intuendo che la strada per la modernizzazione passava necessariamente attraverso lo snodo della redistribuzione della terra: «per potersi poi sollevare la Provincia dai mali che le ha cagionato la scarsezza del raccolto», leggiamo nei verbali del 1812, «propone il Consiglio all'unanimità, che le proprietà pervenute al regio Demanio dai luoghi già soppressi vengano censite in tutta questa Provincia, la quale essendo interamente agricola ha bisogno di molto territorio, e l'agricoltore non si spinge a migliorarlo, se non dopo che vi ha attaccato l'idea della proprietà»⁶⁸. Posizioni simili furono espresse, nel 1808, dai consigli di Capitanata⁶⁹ e di Calabria Citra che, «lamentando la diminuzione degli abitanti», proponeva «la divisione delle terre della Sila per richiamarvi la popolazione della zona di Cosenza»⁷⁰, e aggiungeva:

la recentissima prescritta ripartizione de' Demanj promiscui, ritardata dalla difficoltà delle comunicazioni interne non potrà, effettuandosi, che risultar vantaggio-

⁶³ Cfr. AURELIO LEPRE, *Storia del mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Liguori, 1986, volume II, p. 205.

⁶⁴ Cfr. ANTONINO DE FRANCESCO, *Vincenzo Cuoco. Una vita politica*, Roma, Laterza, 1997, p. 99. Sul periodo in cui Vincenzo Cuoco fu presidente del consiglio della provincia di Molise vedi ANTONIO MANCINI, *Vincenzo Cuoco e Paolo Nicola Giampaolo presidenti del Consiglio Generale della Provincia di Molise (1810-1814)*, Campobasso, Società Tipografica Molisana F.lli Petruccianni, 1937, pp. 3-13.

⁶⁵ Scriveva infatti nel 1812: «Le terre passeranno, dalle mani di coloro che le coltivano, a quelle di coloro che non avranno i mezzi per coltivarle. Passeranno le terre, ma non passeranno i capitali necessari a coltivarle» (VINCENZO CUOCO, *Per l'incremento economico dell'Italia meridionale*, in *Id.*, *Scritti vari cit.*, volume II, p. 200).

⁶⁶ Cfr. A. SCIROCCO, *I problemi del Mezzogiorno*, cit., p. 123.

⁶⁷ Verbali del consiglio di Terra di Bari del 1808, in ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/1, fascicolo 24, c. 21.

⁶⁸ Verbali del consiglio Basilicata del 1812, in ASP, Fondo Intendenza di Basilicata, Cartella 28, fascicolo 80.

⁶⁹ Cfr. A. SCIROCCO, *I problemi del Mezzogiorno*, cit., p. 123.

⁷⁰ *Ibidem*.

sa a questa Provincia, ove una organizzazione di proprietà ben singolare fa sì, che in molte delle vaste sue terre non sieno ancor segnati i limiti a' campi, ed ove in fine il Popolo non ha proprietà alcuna che fosse sua⁷¹.

Comunque le raccomandazioni dei consigli, che spesso caldeggiarono apertamente le quotizzazioni, si scontravano con «i veti ostruzionistici opposti dalla maggior parte dei decurionati, che ingaggiavano nell'occasione un interminabile braccio di ferro con il proletariato rurale»⁷². Che i maggiori problemi provenissero proprio dalle amministrazioni comunali fu rilevato dal consiglio provinciale di Basilicata del 1809, il quale denunciava le pressioni che gli ex baroni ancora erano in grado di esercitare sui comuni, tanto da riuscire ad «impedire, che le Comuni, le quali prima della Legge abolitiva della Feudalità erano loro soggette, rivendichino il loro diritto»⁷³. La situazione era così grave da spingere il consiglio a chiedere al governo un preciso intervento:

S.M. dovrebbe, quando non gli piaccia altrimenti ordinare agli Intendenti, che con loro Circolari dovessero manifestare a tutt'i Sindaci, e Decurionati di essere precisa volontà del Governo, che ciascuna Comune rivendich'i suoi diritti, e perciò che debbono essi dare uno stato esattissimo di tutto quello va soggetto a controversia, e rimetterlo nell'Intendenze, acciò co' mezzi indicati dalla Legge possa conoscersi se convenga, o no, che le Comuni muovano Lite, col minacciarsi una multa significativa contro que' Sindaci, e Decurioni, che avranno mancato a siffatto dovere, e che S.M. si dovrebbe compiacere ancora accordare altro tempo alla Commissione feudale, per occuparsi di siffatte cause⁷⁴.

⁷¹ Verbali del consiglio di Calabria Citra del 1809, in ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/1, fascicolo 26, c. 17 v. Le sollecitazioni del consiglio provinciale non furono ignorate. Così descrisse Ludovico Bianchini, nel 1834, i provvedimenti del governo volti a favorire il popolamento della Sila: «Quanto al demanio della Sila in Calabria, il decreto de' due luglio del 1810 dispose che le proprietà che vi ha il governo, tolte quelle che potrebbero essere coltivate a foreste, sarebbero conservate con gratuite concessioni a pro di quelle famiglie [...] che volessero formarvi degli stabilimenti. Si disegnasse nella Sila il luogo di cinque villaggi, ognuno di cento e centocinquanta abitazioni. A chi volesse costruirne una, fossero date ventotto moggia di terreno. Le legna necessarie alla costruzione si prendessero dalle foreste che ci sono. [...] Per venti anni i terreni così conceduti fossero esenti da tributo fondiario, e i proprietari da tributi personali. Non si facessero però le proposte concessioni se cinquanta famiglie almeno non si fossero unite a dimandarle, obbligandosi di costruire le case per abitarle, e di coltivare i terreni. Allora sarebbero edificati a spese dello Stato una chiesa, un presbitero, una scuola, una casa comunale». Tuttavia, continua Bianchini, «questa legge non sortì alcun effetto, e la condizione della Sila è tuttavia siccome era prima» (LUDOVICO BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie*, a cura di Luigi De Rosa, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1971, pp. 494, 495).

⁷² M. MORANO, *Il mondo nuovo*, cit., p. 41.

⁷³ Verbali del consiglio di Basilicata del 1809, in ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/2, fascicolo 10, c. 3 v.

⁷⁴ *Ibidem*. In effetti il governo cercò di esercitare pressioni sulle amministrazioni per sbloccare le operazioni di censuazione. Ad esempio il 7 dicembre 1810 il "Regio Commissario incaricato della divisione de' Demani", Domenico Acclavio, inviava disposizioni a Pasquale Sarno, "Agente della divisione de' demani nel Distretto di Potenza", ordinandogli di assicurarsi che la sentenza pronunciata dalla Commissione feudale in favore del comune di Potenza contro la contessa Loffredo venisse pienamente attuata, e di definire le operazioni di suddivisione dei terreni (Cfr. Archivio

Come osservava già Alfonso Scirocco, quindi, non si può assolutamente concludere il ceto dei possidenti, che costituiva l'ossatura dei consigli provinciali, nel suo insieme, si opponesse recisamente a quegli aspetti della legislazione del Decennio che miravano alla diffusione della piccola proprietà. Al contrario, la voce dei consigli provinciali «dimostra che non è un interesse di classe a sconsigliare la quotizzazione in favore dei nullatenenti, anche perché in quel momento le terre da dividere sembrano abbondanti»⁷⁵.

Forse si può, con le dovute eccezioni, distinguere fra una borghesia "illuminata", che in gran parte costituiva l'ossatura dei consigli provinciali, che gettò «tutto il suo peso nel conseguimento della divisione in massa dei demani ex feudali», ed una più "retrograda" borghesia di provincia che spesso, ma non sempre, tentò di neutralizzare «le contestuali quotizzazioni, avvalendosi ad arte del controllo esercitato, grazie al regime censitario, sulle amministrazioni civiche, punto di passaggio obbligato nella messa a punto delle fasi operative»⁷⁶, anche se è vero che i consiglieri provinciali, quelli distrettuali e gli amministratori comunali erano spesso espressione degli stessi gruppi familiari e quindi portatori dei medesimi interessi, e ciò spiega come a volte si possa riscontrare, negli amministratori ai diversi livelli, un comportamento per lo meno ambiguo⁷⁷.

Storico Comunale di Potenza, Atti amministrativi, Cartella 406, fascicolo 1, cc. 4-7). L'esecuzione di queste disposizioni portò all'assegnazione, nel 1812, di 132 quote, quasi tutte attribuite a persone che non avevano legami di parentela con i notabili cittadini, il tutto senza che risultino particolari ostruzionismi da parte del decurionato locale.

⁷⁵ A. SCIROCCO, *I problemi del Mezzogiorno*, cit., p. 123.

⁷⁶ M. MORANO, *Storia di una società rurale*, cit., p. 119.

⁷⁷ Un esempio di come gli amministratori fossero in grado di piegare la legislazione antifeudale per perseguire i propri fini è presentato dal caso del sindaco di Episcopia, oltre che consigliere provinciale, Urbano Brando. Protagonista della vicenda rivoluzionaria del 1799, costretto all'esilio durante la prima restaurazione, il Brando era rientrato nel suo paese solo all'indomani dell'invasione francese ed aveva contribuito ad introdurre nel Mezzogiorno la Carboneria (Cfr. A. VALENTE, *Gioacchino Murat*, cit., pp. 52-57; MARIA ANTONIETTA DE CRISTOFARO, *La Carboneria in Basilicata*, Venosa, Osanna, 1991, pp. 17-31). Egli, in qualità di avvocato, aveva patrocinato presso la Commissione feudale, la causa del suo Comune contro l'ex barone Brancalossi, volta ad ottenere la restituzione alla comunità di un «corpo patrimoniale denominato il Demanio, usurpato dall'ex Barone» (L'incartamento relativo all'episodio è in ASN, Ministero dell'Interno, II inventario, fascio 2229). Una volta vinta la causa, però, il Brando, approfittando della sua posizione di sindaco, ideò un modo piuttosto equivoco per ottenere il saldo della sua parcella, ammontante a 628 ducati. Non avendo il comune la possibilità di pagare tale cifra fu deciso dal decurionato di assegnare al Brando «per lo spazio di quattro anni, a ragione di ducati 150 l'anno» la rendita del demanio restituito al comune, permettendogli «l'esazione del testatico» (Ivi, deliberazione del 13 gennaio 1809). In tal modo la popolazione avrebbe dovuto continuare a pagare ad un privato una imposta dichiarata illegale dalla legge! Il sottintendente di Lagonegro, pur non avendo nulla da eccepire al credito vantato dal sindaco, si oppose a questa risoluzione del decurionato, ordinando al comune di trovare un altro modo per pagare la prestazione professionale del Brando, disponendo che cessasse l'esazione del testatico, essendo necessario «far sentire a' Popoli i vantaggi dell'abolita Feudalità» (Ivi, disposizione del 21 marzo 1809). Il Brando però, che evidentemente godeva di amicizie e protezioni ai livelli più alti, riuscì a far invalidare tale disposizione del sottintendente. Il 4 ottobre del 1810, infatti, il sottintendente ricevette una lettera dall'intendente che gli chiedeva «di disporre che non sia al Sig. Brando impedita, e tolta la percezione assegnatali colla deliberazione decurionale de' 13 Gennaio 1809, fino a che non si sia totalmente estinto il di lui credito» (Ivi, lettera dell'intendente del 4 ottobre 1810).

Nel complesso, quindi, si può affermare che sulle posizioni espresse dai diversi consigli provinciali, su questo come su altri temi, influivano ovviamente fattori come le motivazioni di carattere ideologico, nonché la difesa di interessi economici e dei tradizionali equilibri sociali. Si è osservato, ad esempio, come i consigli delle province dove era sviluppato l'allevamento del bestiame, con la tradizionale transumanza, tendessero a sconsigliare la suddivisione dei terreni, preferendo che i demani rimanessero integri e pertanto utilizzabili come pascolo⁷⁸.

I consigli di tutte le province si occuparono di temi quali lo sviluppo della rete stradale⁷⁹, la diffusione di tecniche di coltura più moderne, il miglioramento delle razze allevate, l'adozione degli ultimi ritrovati tecnologici. Ci si preoccupava della salute pubblica⁸⁰, sollecitando ad esempio i comuni a dotarsi di uno o

⁷⁸ Il consiglio di II Abruzzo Ultra del 1808, uno dei più critici sulle quotizzazioni quando sosteneva che la terra «sminuzzata in tante varie mani, nessuno vi prenderà interesse, continuerà a seminarsi finché si potrà, e finiranno col rimanere abbandonate, ed incolte, e col riconcentrarsi nelle mani di pochi potenti», suggeriva di destinare invece i demani al pascolo: «la maggior parte della superficie della Provincia è boscosa, montuosa, e pietrosa, e che conseguentemente la maggior parte è destinata dalla stessa natura» al pascolo «quindi con qual prosperità non vi ha fiorito per lo passato, e non vi fiorirebbe per lo presente la pastorizia. Ma sfortunatamente tutto sembra congiurare a danno di essa. La pastorizia, che ne era una volta la sorgente della ricchezza, è avvilita, e vicino a perire [...]. S'implora dunque dal Governo [...], ed in nome di tutta la Provincia, che voglia più specialmente proteggerla». (Verbal di II Abruzzo Ultra del 1808 in ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/1 fascicolo 16, cc. 8, 14, 15). Cfr. A. SCIROCCO, *I problemi del Mezzogiorno*, cit., p. 122. Vedi anche SAVERIO RUSSO, *Questioni di confine: la Capitanata fra Sette e Ottocento*, in Luigi Masella - Biagio Salvemini (a cura di), *La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, p. 255. La contrapposizione pastorizia/agricoltura esisteva anche in Basilicata dove, secondo Racioppi «i grossi possessori di greggi, prevalenti a ragione di ricchezze, nei consigli comunali, non erano favorevoli a partizione di terre che avrebbero sminuite le estensioni dei pascoli alle greggi erranti: in fine, gli occupatori illegittimi delle terre demaniali anch'essi prevalenti nelle amministrazioni dei comuni, non avevano miglior compito che quello di attutire, almeno con la forza di inerzia, i reclami dei ceti popolari» (GIACOMO RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, II, Roma, Ermanno Loescher & C., 1902, pp. 381-382).

⁷⁹ Il consiglio di Basilicata del 1809, per esempio, dedicò molto spazio alla disastrosa situazione della rete viaria nella provincia. Osservava che «senza contare que' pochi luoghi della Provincia, che sono attraversati dalla strada delle Calabrie» solo «Muro, Bella, Atella, Anzi e Barile» erano collegati da «una strada rotabile, che fa parte di quella della Valva». Tale strada era, inoltre «rovinata in modo, che quando non vi si appresti un pronto, ed efficace rimedio non solo si recherà impraticabile nel prossimo inverno, ma riceverà tali, e tante alterazioni da non poter essere in appresso di niun soccorso» (Verbal del consiglio di Basilicata del 1809 in ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/2, fascicolo 10, cc. 2, 3). In effetti erano solamente due le strade, solo a tratti rotabili, che attraversavano il territorio provinciale: la strada «della Valva» collegava Atella, Castelgrande, Muro alla «Consolare» di Calabria che passava per Lagonegro, mentre una diramazione non rotabile collegava Melfi e Venosa con la strada di Puglia all'altezza di Avellino. Tra l'altro da tali pur precari collegamenti il capoluogo della provincia, Potenza, era completamente tagliato fuori (cfr. PIA MARIA DI GIORGIO, *La pianificazione del territorio in Basilicata durante il Decennio francese*, in A. Cestaro - A. Lerra (a cura di), *Il Mezzogiorno e la Basilicata fra l'età giacobina e il decennio francese*, Venosa, Osanna, 1992, volume II, pp. 502, 515).

⁸⁰ Il consiglio di Basilicata del 1812 sostiene che i medici operanti nella provincia sono spesso «persone ignoranti, che visitando empiricamente gli infermi, si limitano alle semplici prescrizioni di rimedi spesso controindicati, e non attendono affatto all'indagine delle cause mortifiche, e de'

più medici condotti preparati e di un cimitero posto al di fuori del centro abitato, come previsto dalla legge. Si chiedevano provvedimenti volti a diffondere tra la popolazione l'uso del vaccino contro il vaiolo⁸¹ e l'adozione di migliori norme igieniche⁸². Tali richieste continuavano però a scontrarsi con la drammatica carenza di risorse economiche, aggravata dal continuo stato di guerra, dal blocco continentale, dalle esorbitanti richieste di "contribuzioni" provenienti dalla Francia imperiale e dal generale, pregresso, stato di arretratezza economica, rimanendo pertanto quasi sempre inascoltate.

Come è noto, nel 1815, all'indomani della caduta del regime murattiano e del ritorno di Ferdinando di Borbone sul trono di Napoli, non si ebbe la sostituzione della classe dirigente murattiana. Al contrario, molti dei consiglieri provinciali che avevano esercitato la carica sotto il governo francese furono confermati. Fra questi c'erano Giulio Corbo, Giuseppe Viggiani, Diodato Spona, Alfonso Pugliese, Girolamo dell'Agli e altri che, dopo essere stati protagonisti della stagione rivoluzionaria del '99, avevano sostenuto il governo francese e la sua riforma amministrativa.

Ciò rientrava perfettamente nella linea politica decisa dal potente ministro delle Finanze Luigi de' Medici. Conscio dell'irreversibilità del processo avviato durante il Decennio, il Medici tentò, infatti, di conservare, attraverso una politica "dell'amalgama", gli elementi modernizzatori della legislazione napoleonica nel quadro del legittimismo borbonico. A tal fine, nonostante la pressione dei circoli "ultrarealisti", egli cercò di fondere in un'unica classe dirigente il ceto politico e amministrativo borbonico con quello murattiano.

mezzi necessari per allontanarle» (Verbali del consiglio provinciale di Basilicata del 1812 in ASPz, Fondo intendenza Basilicata, Cartella 28, fascicolo 80).

⁸¹ In Basilicata vi era un forte pregiudizio nei confronti del vaccino da parte dei contadini, come indica il consiglio provinciale nel 1817: «Questa utilissima istituzione lungi dall'essersi generalmente adottata, viene all'opposto generalmente disprezzata per mancanza d'istruzione» (Verbali del consiglio di Basilicata del 1817, in ASN, Ministero dell'Interno, II inventario, fascio 4063, fascicolo 3, c. 55 v).

⁸² I consigli di molte province del Regno erano, ad esempio, particolarmente preoccupati per la consuetudine di lasciar macerare il lino nei pressi dei centri abitati e chiesero a più riprese che il governo intervenisse per imporre che tali operazioni si svolgessero solo a distanza di sicurezza dagli abitati. Il consiglio provinciale di Principato Ulteriore indicava come causa delle epidemie le «lagune di acque putride, in cui sovente v'è stato del Canape, o Lino a macerare», e poi «le immondezze, ed i letamaj esistenti nell'interno de' Comuni, i Cimiteri, e le sepolture delle Chiese» che «contribuiscono a rendere l'aere respirabile mefitico, e pestilenziale» (Verbali del consiglio provinciale di Principato Ulteriore del 1814 in ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/2, fascicolo 7, c. 33). Il consiglio di Terra di Lavoro scriveva: «l'aere è la principale cagione delle malattie contagiose [...]. I miasmi nascono dalle acque stagnanti, dalla macerazione de' canapi, e de' lini, dall'immondezze delle vie, [...] dalle risiere» (Verbali del consiglio provinciale di Terra di Lavoro del 1808 in ASN, Ministero dell'Interno, I inventario, fascio 183/1, fascicolo 5, c. 14 v). Anche il consiglio di Basilicata notava, nel 1815, «i seguenti gravi disordini: 1 L'abuso di macerare i lini in vicinanza dell'abitato. 2 Quello di tirar la Seta nell'abitato medesimo» e suggeriva una maggiore vigilanza da parte degli intendenti onde garantire il rispetto dei «divieti esistenti d'intrattenere nell'abitato, o nelle vicinanze, qualunque cosa produca esalazioni nocive» (Relazione sugli atti del consiglio provinciale di Basilicata del 1815, in ASN, *Ministero dell'Interno, II inventario*, fascio 4063, fascicolo 1, c. 2 v).

La politica del Medici aveva infatti disperatamente bisogno, per riuscire, della collaborazione del personale amministrativo del Decennio, l'unico in grado di garantire il buon funzionamento delle istituzioni create durante il periodo napoleonico. Il tentativo, però, naufragò nel 1820, quando la rivoluzione ne mise drammaticamente in luce le contraddizioni interne. La richiesta di una carta costituzionale e di un regime parlamentare dimostrava infatti che gli angusti spazi di manovra concessi dalla monarchia amministrativa ai ceti emergenti erano considerati, da una larga fetta di quel personale amministrativo, del tutto insufficienti.

Uno dei nodi che vennero al pettine durante i lavori parlamentari del 1820-21 fu, del resto, proprio quello del rapporto delle province con la capitale. Infatti, come ha scritto De Francesco, nel testo costituzionale varato dal parlamento si cercò di «superare l'accentramento amministrativo d'ascendenza francese» allo scopo di «restituire alle province meridionali quel margine di manovra politico-amministrativo che da tempo le élites locali andavano reclamando»⁸³. La restaurazione seguita ai moti carbonari del 1820-'21 segnò dunque la sconfitta del ceto borghese murattiano che aveva tentato di trasformare la monarchia amministrativa in monarchia costituzionale.

Il nuovo governo decise l'epurazione, da tutti i settori dell'amministrazione, del personale politico a qualsiasi titolo compromesso con il Decennio e con la rivoluzione. Consigli provinciali e distrettuali, che già avevano avuto vita difficile, una volta estromessi i murattiani e i carbonari, finirono nelle mani di un nuovo personale amministrativo, reclutato fra i fedelissimi del re, che «o non comprendeva la vera sostanza della legislazione che doveva porre a base della sua opera o, peggio, non ne condivideva i principi, sicché la svuotava di ogni efficacia nella pratica applicazione»⁸⁴.

Tale disinteresse si manifestava con un diffuso assenteismo. In realtà il governo cercò, durante tutti gli anni '20 e '30, di rivitalizzare i consigli provinciali. Lo fece sottolineando l'importanza che il re attribuiva ai consigli e chiedendo agli intendenti di fare pressioni sui nominati affinché si presentassero alle riunioni. Ma, a giudicare dalla scarsità dei verbali superstiti e dal basso profilo delle discussioni in essi contenute, possiamo affermare che i tentativi del governo non ottennero risultati sensibili. Infatti la situazione cominciò a migliorare solo quando, a partire dagli anni Trenta, dopo la salita al trono di Ferdinando II, prevalse la consapevolezza della necessità di allargare la base del consenso, richiamando in servizio parte del personale politico e amministrativo di riferimento murattiano.

⁸³ A. DE FRANCESCO, *Rivoluzione e costituzioni. Saggi sul democratismo politico nell'Italia napoleonica. 1796-1821*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996, p. 154.

⁸⁴ G. CINGARI, *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Bari, Laterza, 1970, p. 19.

Tavola 1 – Elenco dei possidenti della provincia di Basilicata nel 1809

Elenco stilato sulla base di ASPz, Fondo Intendenza di Basilicata, cartella 2, fascicolo 12, *Stato dei più ricchi Proprietari della Provincia di Basilicata*, cc. 17- 23 ed integrato (in grassetto) con i dati di *Stato dei più ricchi della Provincia di Basilicata*, ivi, cc. 11-16.

Come nel documento originale, sono stati barrati i nomi depennati dall'intendente, forse con lo scopo di indicare personaggi non adatti o defunti. In altri casi accanto ad un nome vi è una crocetta che indica la morte del candidato e/o rimanda ad un sostituto. Altre volte accanto alla crocetta vi sono nominativi aggiunti in un secondo tempo.

Nomi dei Comuni e Distretti	Cognomi e Nomi dei Possidenti	Loro Rendita	Osservazioni
Distretto di Potenza			
<i>Potenza</i>	Addone Nicola	1438,39	Oltre la rendita del Tavoliere
	Amato Giacinto	490,17	Idem
	Cortese Paolo+ Cortese Michelangelo	1400,97	Idem
	Castellucci Gerardo	444,40	
	Cavallo Michelangelo	276,47	
	Giuliano Giacinto	606,42	Oltre la rendita del Tavoliere
	Biscotti Gerardo	353,62	
	Iorio Matteo	278,52	
	Maffei Francesco	232,49	
	Viggiani Domenico+ E per esso Giuseppe	274,50	
	Assisi Saverio	160,40	
	Corrado Giuseppe	202,87	Oltre la rendita del Tavoliere
<i>Melfi</i>	Araneo Giuseppe	1646,35	Compresa la rendita del Tavoliere
	Araneo Giambattista	448,05	
	Celano Domenico	463,20	
	Colabella Onofrio	538,05	Compresa la rendita del Tavoliere
	Colabella Salvatore	811,10	Idem
	Gatti Giambattista	671,17	
	Giudice Nicola Maria	462,60	
	Giagnone Erede di Giuseppe	831	
	Mele Raffaele	469,50	
	Manna Pasquale	628,42	
	Parrini Antonio	1128,10	
	Donadoni Nicola	316	
	Ferrieri Pasquale	390	
	Galiani Vincenzo	384,05	
	Alicchio Er. Di Teodoro	205,20	Si lasciano per non sapersi il nome
	Desio ??? Er. Di Domenico	180,10	
	Giglio Antonio	201,60	
	Landolfi Felice	254,75	
	Natalia Melchiorre	236,70	morto

Luigi Calabrese

		239	
	Navazio Er. Di Teodoro	264	
	Sisti Giuseppe	216,35	
	Salemme Michele		
	Sibilla Er. di Giuseppe	212,60	
<i>Avigliano</i>	Corbo Domenico Antonio Giulio Andrea	2438,90	Oltre la rendita del Tavoliere
	+ Corbo Francesco Saverio	972,40	Idem Carlo
	Salinas Gennaro	418,90	
	Vaccaro Domenico	768,79	
	Buchicchio Francesco	258,10	
	Gagliardi Giustiniano	398,41	Oltre la rendita del Tavoliere
	Sponsa Diodato	363,75	Tiene altra rendita intestata alla moglie
	Masi Vincenzo	217,86	
	Vellusi Andrea	183,25	
<i>Montemurro</i>	Rubilotta Pasquale	400	
	Netti Barone Maurizio	685,85	
	Petrocelli Domenico Antonio		
		352,45	
<i>Pietrafesa</i>	Cavallo Donato	834,30	
	Loreti Donato	686,84	
	Abbamonte Vincenzo	299,74	
<i>Abriola</i>	Federici Tommaso	4067,50	
	Lancieri Faustino	730,59	
	Marinelli Gerardantonio	946,40	
	Sarli Francescantonio	225,67	
	Florenzano Gaspare	146,05	
	Sarli Giuseppe	139	
<i>Calvello</i>	De Porcellinis Giuseppe	1728,70	
	Pugliese Alfonso	543,25	
	Leopardi Vincenzo	322,26	
	Larocca Antonio	273,87	
	Falcone Giuseppe	137,04	
	Ferri Nicola	144,38	
	Gallicchio Michele	126,42	
	Porcellinis Giuseppe di Francesco		
		202,42	
	Guerrieri Aniello	162,44	
	Guerrieri Domenico	127,62	
<i>Vignola</i>	Blasi Rocco	480,46	
	Ferretti Vincenzo	1319,24	
	Ferretti Filippo	408,22	
	Gaeta Carlo	1238,97	
	Mallardi Gaspare	550,45	
	Blasi Gerardo	350,50	
	Coiro Nicola		
		371,01	Tiene altri impieghi

I consigli provinciali

	Lombardi Vincenzo	226,92	Idem
	Ciambelli Saverio	199,10	
	Ferretti Pietrantonio	226,29	
<i>Marsicovetere</i>			
	Brussone(?) Giuseppe	245,61	Dimora in Napoli
	Evangelista Nicola	257,61	
	Maffei Domenico Antonio	123,77	
	Piccinni Domenico	243,84	
	Russo Felice Antonio	128,49	
	Tranchitella Michele	158,68	
<i>Barile</i>			
	Prete Giovanni	541,60	Tiene altra rendita
	Recci Antonio	340,60	
	Ferrone Ferrante	196,60	
	Piacentino Saverio	208,40	
<i>Venosa</i>			
	Lioj Girolamo	645,70	
	Rapolla Nicola	1521,99	Venanzio
	Altruda Agostino	358	
	Basile Domenico	349,40	
	Santangelo Attanasio	546,81	O Giuseppe +
	Sozzi Giacinto	592	
	Santangelo Savino	481	
	Carabelli Ignazio	375,60	Tiene altra rendita in Napoli
	Lauridia Vito	351,26	
	Altruda Giuseppe	203,40	
	Calvini Ignazio	236,97	
	Dell'Armi Giulio	298,55	
	Genovese Matteo	176,40	
	Tangredi Raffaele	194,85	
<i>Lavello</i>			
	Aquilecchia Giuseppe	978,05	
	Susanna Girolamo	393,96	
	Ricci Raffaele	229,71	
<i>Vaglio</i>			
	Danzi Matteo	631,47	
	Catalano Domenico	208,19	Tiene altra rendita in Tolve
	Tamborrino Nicola Maria	260,97	
	Catalano Giovanni	196,97	
	Danzi Giuseppe	166,38	
<i>S.Fele</i>			
	Catenacci Consalvo	968,70	Tiene altra rendita
	Chioffari (?) Giuseppe	622,55	
	Caputi Marcantonio	530,50	
	Giannini Luigi	1137,45	
	Santoro Giuseppe	648,10	
	Tommasuolo Francesco	359,65	
	Biase Nicola	329,63	
	Faggella Marcantonio	275,65	
	Faggella Pietro	234,96	
	Jacobis Giambattista	358,30	
	Muccia Vincenzo	326,40	

Luigi Calabrese

<i>Cancellara</i>	Basile Gaetano	446,52	
	Polosa Antonio	838,50	
	Ianniello Alessio	462,60	
	Polosa Francesco Nicola	204,54	
	Orlando Luigi	175	
	Saverio Giovanni	181,60	
<i>Guardia Per.a</i>	Guarnacci Pietrantonio	160,76	
	Massaro Gaetano	181,75	
<i>Bella</i>	Sansone Vito	419,15	
	Falco Giambattista	429,50	
	Fensore Giuseppe	356,50	
<i>Atella</i>	Martinis Raffaele	412,50	
	Carlucci Gerardo	235,64	
<i>Ruvo</i>	Codone Giuseppe	191,73	
	Maselli Donato ^{Michele}	165	Morto vi è il figlio d. Michele
<i>Picerno</i>	Carelli Saverio	166,97	Tiene altra rendita in comm. ed in Napoli
	+		+ Debboni aggiungere Domenico Calende Giuseppe Carelli Benedetto Capece
<i>Anzi</i>	Battaglia Francesco Paolo	312,02	
	Pomarici Arcangelo	257,53	
	Pomarici Gio. Vincenzo	145,45	
	Fittipaldi Giuseppe	157,06	
<i>Tito</i>	Caldone Cesare	666,19	
	Laurino Gennaro	332,56	
	Lecaldone Carlo	475,71	
	Potenza Vincenzo	289,49	
	Perrone Francesco	388,81	
	Caldone Angiolantonio	389,07	
<i>Albano</i>	Molfese Gerardo		
<i>Rapolla</i>		1000	
	Caselli Vito Mauro		
	Dardes Michele	305,35	
	Gilio Antonio	233,59	
	Rosati Luca ^{Flaviano}	262,94	
	Mazzucca Rensis Michele	151,20	
	Antolini Michele	164	
	Casella Pasquale	127,2	
		161,4	

I consigli provinciali

<i>Tolve</i>	Tamborrino Vincenzo	250,12	
	Amati Nicola	165,15	
	Cilenti Giovanni	157,15	
	Cicani Andrea	158,75	
	Perrone Domenico	116,22	
<i>Rapone</i>	Pinto Angelomaria	318,97	
<i>Ripacandida</i>	Alambrese Pasquale Ant.	206,65	
	Guglielmucci Luigi	478	Compresa la rendita in Lavello
<i>Muro</i>	Pepe Giuseppe	312,28	
	Lordi Decio +	508,93	
	Lordi Giuseppe	197,67	Francesco
	+ Potrebbe aggiungersi Serafino Farenga 182,5 Francesco Marolda 126,2 Matteo Manna 97,15 Giovanni Cerone		
<i>Maschito</i>	Savino Nicola	306,43	
	Manes Lazaro	218,22	
<i>Armento</i>	Cassini Pasquale	377,94	
<i>Trivigno</i>	Brindisi Tommaso Egidio	287,06	
	Sassano Nicola	280	Tiene altri impieghi
<i>Laurenzana</i>	Asselda Domenico	289,78	
	Asselda Bartolomeo	230,69	
	Asselda Nunzio	180,64	
	Ambrisi Nicola	101,31	
<i>Pescopagano</i>	Scioscia Antonio	289,78	Oltre la rendita del Tavoliere
	Laviano Natale	219,55	Idem
	Scioscia Michele	168,63	
<i>Rionero</i>	Fortunato Pasquale	229	Anselmo
	Corona Nicola Rosario	265,10	
	Granata Giovanni	277,50	Luigi
	De Martino Mauro	363	
	Valenzano Savino	234,80	Pessolano Mario
<i>Corleto</i>	Di Pietro Vincenzo	119,56	
Distretto di Matera			
<i>Matera</i>	Duca Malvinni	4092,64	
	Marchese Pomarici Biase	1237,39	
	Picilli Baldassarre	622,10	
	Firrao Giambattista	1761,12	Giuseppe
	Cipolla Giuseppe	1687,20	
	De Miccolis Domenico	822,29	
	Porcari Francesco Paolo	911,30	

Luigi Calabrese

	Passerella Gennaro	411,78	
	Moro Nicola	327,88	
	Gattini Giovanni	570,10	
	Radogna Francesco Paolo	751	
	Santoro Antonio	425,60	
	Gattini Giuseppe	581	
	Giudicepietro Andrea	400,12	
<i>Pietragalla</i>	Pezzilli Pietro	399	
	Mazzei Fabio	340,47	
	Appio Claudio	164	
	Duca Melazzi		
	Gennaro Settanni 174,67		
<i>S. Mauro</i>	Acquaviva Giovanni	747,50	
	Arcieri Giuseppe	784,70	
	Arcieri Gaetano	521,15	
	Lauria Francesco	957,57	
<i>Spinazzola</i>	De Cesare Nicola	1904,45	Colla rendita del Tavoliere
	Rinaldi Domenico	459,73	Idem
	Francavilla Gerardo	506,75	Idem
	Ferraglia Nicola	309,79	
	+ Patrimonio del Signor Vignola???		
		410,60	
	Ricciarelli Orazio	309,79	
	Spada Giovanni	2167,40	Colla rendita del Tavoliere
	Spada Domenico	387,60	Idem
	Spada Nicola	426,50	Idem
<i>Ferrandina</i>	Amato Cantorio Nicola	2000	Colla rendita di Montepeloso
	De Leonardis Giacomo	1193,12	
	De Lizza Cesare	487,97	
	Porcellino Giuseppe	318,79	
	Scorpione Giuseppe	377,55	
	Gianni Giuseppe	233,06	
	Genuario (?) Carlo	221,22	
	Trifoglio Giambattista	212,81	
	De Leonardis Domenico	168,67	
<i>Tricarico</i>	Ferri Carmine	399,65	
	Putignani Giammaria	559,19	
	Cupola Aniello	211,70	
	Santoro Giuseppe	411,19	
	La Ratta Gregorio	122,75	
	Putignani Giovandomenico	164,62	
<i>Forenza</i>	Colle Nicola	923,20	
	Veltri Nicola	893,15	
	Bohicchio Canio	292,95	
	Canfora Domenico	210,30	

I consigli provinciali

<i>Montepeloso</i>	Abbate Felice	317,70	
	Amato Giacomo	1761,98	
	Amato Nicola	504,21	
	Calia Canio	401,54	
	Morano Galizio	462,22	
	Orlando Domenico Ant.	1891,31	
	Amati Nicolantonio	238,50	
	Russo Giuseppantonio	212	
	Lucibelli Luigi	300,11	
<i>Bernalda</i>	Padula Donato	666,37	
<i>Palazzo</i>	Musacchio Francesco	590	Oltre la rendita del Tavoliere
	Solimene Luigi	114,75	
<i>Stigliano</i>	Ciruzzi Nicola	711,28	
	Calbi Pietro	363,12	
	Del Monte Vincenzo	1019,04	
	Dichiara Tommaso	315,55	
	Gagliardi Carlo	680,50	
	Porcellini Domenico Ant.	409,49	
	Rasole Ottavio	781,37	
	Vitale Gennaro	710,80	
	Simeone Prospero	223,64	
	Ferrara Giulio Cesare	319,16	
	Correale Nicola	193	
	<i>Montescaglioso</i>	Erario Gaetano	434,09
Salinari Carmelo		321,88	
Salinari Domenico		365,35	
Erario Vincenzo		253,22	
Fini Nicola Maria		271,83	
Mauro Rocco		301,35	+ potrebbe aggiungersi anche Gregorio Cantore
<i>Grottole</i>	Cecere Francesco Ant.	608,71	
	Cecere Gerardo	241,64	
	Antinoro Matteo	192,37	
<i>Acerenza</i>	Panni Nicola	309,25	
	Vosa Vincenzo	335,80	
	Gala Atonio	237,95	
	Cappetta Canio	290,20	
	Salicone Vincenzo	150	
<i>Oppido</i>	Alicchio Giuseppe	456,25	
	Cassano Canio	557,60	
	Gagliardi Diodato	373,50	
	Giannone Carlo	308,35	
	Langellotti Mattia	352,28	
	Nigro Federico	367,15	
	Sica Francesco	310,30	
	Cassano Carlo	557,60	

Luigi Calabrese

	Langellotti Francesco	295,65	
<i>Aliano</i>	Sansone Antonio	479,81	
	Marra Giambattista	248,06	
	Marazita Giuseppe Nic.	245,54	
	De Santis Nicola	253,40	
	Faiani Vincenzo	114	
	Panevino Diego	123,12	
	Di Leo Giovanni	104,23	
<i>Montemilone</i>	Palumbo Vincenzo	1986,78	
	Palumbo Giuseppe	278,82	
<i>Pisticci</i>	De Franchi Filippo	716	
	Latronico Filippo	240,20	
	Latronico Pietrantonio	209,67	
	Minnaia Salvatore	296,28	
	De Franchi Giammaria	252	
	Massari Berardino	182,11	
<i>Genzano</i>	Dell'Aglio Girolamo	404,95	Tiene altra rendita
	Mennuni Dom. Paolo	254,02	
	Giordano Nicola Maria	312,06	
<i>Roccanova</i>	Amorosi Silvestro	304,03	
	De Marinis Giovanni	127,51	
	Goliscani (?) Vincenzo	127,13	
<i>Cirigliano</i>	Rossi Vincenzo	254,82	
	Barone Formica	2064,27	
<i>Salandra</i>	Motta Goffredo	294,30	
	Grassano Goffredo	255,70	
<i>Miglionico</i>	Onorati Pasquale	301,35	
<i>Pietrapertosa</i>	Renna Saverio	701,31	
<i>S. Arcangelo</i>	Scardaccione Matteo	261,60	
	Guarini Pasquale	211,90	
	Scardaccione Alessandro	196,32	
	Giocoli Domenicantonio	147,23	
<i>Gorgoglione</i>	Arnone Vincenzo	136,10	
<i>Accettura</i>	Amodio Nicola	116,94	
	Sassone Leonardo	105	

I consigli provinciali

<i>Missanello</i>	Giglio Vincenzo	112,15	
Distretto di Lagonegro			
<i>Latronico</i>	Catalano Crisostomo	534,60	
<i>Tursi</i>	Giordano Nicola	1148,74	
	Ays Giambattista	593,26	
	Panevino Salvatore	482,51	
<i>Donnaperna Nicola</i>	Capitolo Filippo	309,92	
	Brancalosso Tommaso	551,45	Risiede in Napoli
<i>Sarconi</i>	Di Maria Luigi	537,67	
<i>Maratea</i>	Labanca Gennaro	413,89	
	Lieto Oronzio	206,51	
<i>Tramutola</i>	Ranziis (?) Filippo	472,51	
	Favella Giuseppe	250,16	
	Marotta Domenico	260,96	
<i>Montalbano</i>	Troili Pietro	537,40	
	Federici Gaetano	2270,05	Morto
	Troili Roberto	693,52	
	Ferrara Gennaro juniore	1293,52	
	Troili Giuseppe Antonio	279,97	
	Ferrara Gennaro Seniore	252,82	
<i>Moliterno</i>	Timpone Domenico	330,98	
	Parisi Michele Giuseppe	274,42	
	Lovito Saverio	274,40	
	Pietro Gerardo Giov.	214,00	
	Parisi Michele Arcangelo	132,00	
<i>Episcopia</i>	De Salvo Pietro	482,30	Impiegato del passato Governo e non reimpiegato. Potrebbe sostituirlisi Urbano Brandi
	Urbano Brandi		
<i>Lauria</i>	De Mellis Vincenzo	337,48	
	Vicconte Lorenzo	192,28	
	Terzi Gio. Giacomo	138,37	
	Secreti Pietro di Antonio	165,13	
	Gerardi Filippo	168,81	
	Gerardi Filippo		
<i>Carbone</i>	Spera Giuseppe	374,15	
	Giordani Biasantonio	133,51	

Luigi Calabrese

<i>Rotonda</i>	De Rinaldis Gerardo	419,64	
<i>Rivello</i>	Megale Francesco Dom.	255,27	
	Bevilacqua Berardino	124,98	
	Filizzola Giovanni	124,35	
<i>Craco</i>	Giannone Nicola Maria	226,32	
	Rigirone Giovanni Eligio	272,20	
	Grieco Nicola	109,81	
	Grossi Giuseppe	155,15	
	Simonetta Prospero	152,80	
<i>Lagonegro</i>	Zambrotti Venanzio		
<i>S. Chirico Raparo</i>	Magaldi Giuseppe	145,00	
<i>Spinoso</i>	Di Stefano Pasquale	127,47	
<i>Maratea</i>	Lieto Oronzio	206,51	
	Barone Vincenzo	169,70	
	Calderaro Nicola	156,21	
	Labanchi Gennaro	413,89	
	Lombardi Clemente	140,23	
	Del Verme (?) Decio	133,58	
<i>Senise</i>	Marcone Nicola	196,66	
<i>Castelluccio</i>	Roberti Luigi	117	
	Arciero Nicola	121,20	

Tavola 2 – Quadro riassuntivo dei proprietari della provincia di Basilicata

a) Totale dei Proprietari di cui è indicata la rendita	
Distretto di Potenza	186
Distretto di Matera	131
Distretto di Lagonegro	50
Totale	367

b) Proprietari aventi una rendita compresa fra 240 e 479 ducati	
Distretto di Potenza	68
Distretto di Matera	58
Distretto di Lagonegro	17
Totale	143

c) Proprietari aventi una rendita superiore a 480 ducati	
Distretto di Potenza	42
Distretto di Matera	37
Distretto di Lagonegro	11
Totale	90